

3. **Un servizio alla nuova evangelizzazione: dalla meraviglia all'impegno**

*Il decreto **Inter Mirifica** sugli strumenti della comunicazione sociale*

Sabato 14 dicembre 2013 a Nomi - Proposta di riflessione di don Giulio Viviani

Il secondo documento approvato dai Padri conciliari nello stesso giorno della costituzione sulla sacra liturgia, proprio 50 anni fa, il 4 dicembre 1963 a Roma nella basilica di San Pietro, fu il Decreto sugli strumenti delle comunicazioni sociali, che comincia con le parole: "Tra le meravigliose (*Inter Mirifica*) invenzioni tecniche... spiccano quelle (stampa, cinema, radio, televisione e altre simili) che possono quindi a ragione essere chiamati «strumenti della comunicazione sociale»" (IM 1). La votazione riservò una certa sorpresa: ben 164 voti contrari. Si dice che la contrarietà (la più alta registrata per un documento del Vaticano II) non era data dall'opposizione al documento in se stesso, ma era espressione di quei Padri Conciliari che lo ritenevano troppo inadeguato ai tempi e avrebbero voluto una maggiore attenzione a quest'importante dimensione della vita contemporanea.

Si tratta, infatti, di un piccolo documento, quasi timido: solo due capitoli. Uno di stampo morale: **Norme per il retto uso dei mezzi di comunicazione sociale (La dottrina della Chiesa)**; l'altro più pastorale: **I mezzi di comunicazione sociale e l'apostolato cattolico (L'azione pastorale della Chiesa)**. Se si fosse atteso l'ulteriore sviluppo del Concilio, seguito e accompagnato dai mass media, che in quegli anni andavano perfezionandosi, il documento avrebbe potuto adempiere meglio "il suo dovere di trattare dei principali problemi relativi agli strumenti di comunicazione sociale" (IM 2) ed essere più aggiornato e confacente ai problemi del nostro tempo. Certamente è anche un documento datato: chi poteva allora immaginare gli sviluppi successivi in questo campo che sono stati imprevedibili e rapidissimi. Non troviamo, per esempio, nessun accenno all'informatica allora ancora praticamente sconosciuta.

Ma il Decreto conciliare è ugualmente importante perché ci offre le direttive fondamentali, valide ancora oggi, in questo campo. Ha aperto la strada a un nuovo rapporto con il mondo dei mass media, ricordando che la Chiesa, i cristiani, guardano con fiducia alle scoperte dell'uomo e quindi anche ai moderni mezzi di comunicazione. "La Chiesa cattolica, fondata da Cristo Signore per portare la salvezza a tutti gli uomini, ed essendo perciò spinta dalla necessità di diffondere il vangelo, ritiene suo dovere predicare l'annuncio della salvezza servendosi anche degli strumenti della comunicazione sociale e insegnarne agli uomini il retto uso" (IM 3). Le nuove possibilità di comunicare con grande facilità (IM 1) e rapidità possono sollevare e arricchire gli animi (IM 2) e favorire la comunione tra i credenti, tra tutti gli uomini e le donne di buona volontà. "I laici, impegnati nell'uso di questi strumenti, cerchino di rendere testimonianza a Cristo, anzitutto assolvendo i propri incarichi con competenza e con spirito apostolico, collaborando inoltre direttamente, ciascuno secondo le proprie possibilità, all'azione pastorale della Chiesa con le loro prestazioni tecniche, economiche, culturali e artistiche" (IM 13).

Il Concilio poi ribadisce il diritto all'informazione e la libertà d'informazione nel rispetto della verità e della dignità della persona umana secondo la legge di Dio. Con la responsabilità da una parte dei "produttori" in ciò che riguarda una specifica competenza (IM 13) e il compito soprattutto dei laici di vivificare di spirito umano e cristiano questi strumenti (IM 3) e dall'altra parte dei "recettori" che hanno oggi notevoli possibilità di usare tali mezzi ma devono esercitare il diritto e il dovere di scegliere. I moderni strumenti sono da usare bene e da impiegare per il bene dell'umanità (IM 24).

Gli strumenti della comunicazione sociale vanno quindi adoperati e sostenuti da tutti i cristiani per far conoscere la Chiesa e il suo Vangelo, mediante la stampa cattolica e gli altri mezzi che la tecnica contemporanea offre. Per una Chiesa che usa gli strumenti e che si apre alle novità il documento propone di lavorare con gli uffici nazionali (IM 21) e con le organizzazioni internazionali (IM 22) e di indire una giornata nazionale (IM 18) per rendere attente le comunità cristiane a non lasciarsi dominare dai mass media ma a saperli usare con impegno e responsabilità per la crescita umana e cristiana della società, per estendere e consolidare il regno di Dio (IM 2). Come ignorare d'altro canto "i danni che molto sovente il loro cattivo uso ha provocato all'umanità?" (IM 2). Occorre rivalutare anche in questo campo un principio importante ribadito da vari documenti del Concilio Vaticano II: la presenza dei cristiani nel mondo, nella società. Come nel campo educativo ci deve essere spazio per la scuola cattolica, ma non devono mancare cristiani autentici impegnati a tutti i livelli nella scuola pubblica (docenti, genitori, alunni, ecc.), così nel vasto campo della comunicazione sociale ci deve essere posto per giornali, riviste, pubblicazioni, radio televisioni, siti internet di chiaro stampo

ecclesiale, ma va richiesta, sostenuta e rafforzata la presenza di cristiani professionisti preparati nei vari campi del giornalismo, delle riprese e a tutti i diversi e variegati livelli della moderna comunicazione. Non dovrà, inoltre, mancare anche una formazione per i recettori, telespettatori, radioascoltatori e fruitori della rete. Anche questa realtà richiede più che mai di esserci e di esserci da cristiani, come esemplarmente molti già fanno.

Il Decreto ricorda i vari livelli di responsabilità: “Particolari doveri hanno tutti i recettori – cioè lettori, spettatori, ascoltatori – che con scelta personale e libera ricevono le comunicazioni diffuse da questi strumenti” (IM 9); “I genitori ricordino che è loro dovere vigilare diligentemente perché spettacoli, stampa e simili, che siano contrari alla fede e ai buoni costumi, non entrino in casa e che i loro figli ne siano preservati altrove” (IM 10); “Speciali responsabilità morali circa il retto uso degli strumenti di comunicazione sociale incombono sui giornalisti, gli scrittori, gli attori, i registi, gli editori e i produttori, i programmisti, i distributori, gli esercenti e i venditori, i critici e quanti altri in qualsiasi modo partecipano alla preparazione e trasmissione delle comunicazioni. È evidente, infatti, quali e quanto grandi responsabilità pesino su di loro nell'evolversi della società odierna, avendo essi la possibilità di indirizzare al bene o al male l'umanità con le loro informazioni e pressioni” (IM 11); inoltre “Particolari doveri in questo settore incombono all'autorità civile in vista del bene comune, al quale questi strumenti sono ordinati. È, infatti, compito di tale autorità, nel proprio suo ambito, difendere e proteggere - specialmente riguardo alla stampa-la vera e giusta libertà d'informazione che è indispensabile all'odierna società per il suo progresso; favorire i valori religiosi, culturali e artistici; assicurare agli utenti il libero uso dei loro legittimi diritti. È anche compito dell'autorità civile appoggiare quelle iniziative che, per quanto siano di grande utilità, specialmente alla gioventù, non potrebbero altrimenti essere realizzate”(IM 12). Noi come ci comportiamo?

Ci ricorda, infatti, il Decreto che “È anzitutto necessario che tutti gli interessati si formino una retta coscienza circa l'uso di questi strumenti, soprattutto a proposito di alcune questioni oggi particolarmente controverse” (IM 5) e “il Concilio proclama che il primato dell'ordine morale oggettivo deve essere rispettato assolutamente da tutti. Questo ordine è il solo a superare e armonizzare tutte le diverse forme dell'attività umana, per quanto nobili esse siano, non eccettuata quella dell'arte. Solo l'ordine morale, infatti, investe l'uomo nella totalità del suo essere creatura di Dio dotata di intelligenza e chiamata ad un fine soprannaturale; e lo stesso ordine morale, se integralmente e fedelmente osservato, porta l'uomo a raggiungere la perfezione e la pienezza della felicità” (IM 6). “Poiché l'opinione pubblica esercita oggi un enorme influsso nella vita privata e pubblica dei cittadini di ogni categoria sociale, è necessario che tutti i membri della società compiano, anche in questo campo, i loro doveri di giustizia e di carità. Perciò tutti si adoperino, anche mediante l'uso di questi strumenti, alla formazione e diffusione di un'opinione pubblica retta” (IM 8). Che tipo di auto-formazione facciamo? Coltiviamo uno spirito “critico” da cristiani?

Come AC ci è caro il tema della formazione: “Il primo compito è quello di preparare tecnicamente, culturalmente e moralmente i laici, moltiplicando scuole, facoltà e istituti, dove giornalisti, autori di film e di programmi radiofonici e televisivi e quanti si interessano a queste attività, possano acquistare una formazione completa, permeata di spirito cristiano, specialmente nel campo della dottrina sociale della Chiesa. Ma occorre preparare ed aiutare anche gli attori, perché con la loro arte contribuiscano al bene della società. Devono infine essere diligentemente preparati i critici letterari, cinematografici, radiofonici, televisivi, ecc., perché si distinguano con la loro competenza professionale, e vengano istruiti e incoraggiati a porre sempre nel dovuto rilievo nei loro giudizi, l'aspetto morale” (IM 15); “Il retto uso degli strumenti della comunicazione sociale, che sono a disposizione di utenti diversi per età e preparazione culturale, esige un'adatta e specifica formazione teorica e pratica di questi ultimi. Perciò le iniziative atte a questo scopo - soprattutto se destinate ai giovani - siano favorite e largamente diffuse nelle scuole cattoliche di ogni grado, nei seminari e nelle associazioni dell'apostolato dei laici. Esse saranno ispirate ai principi della morale cristiana. Per ottenere più prontamente questo scopo, vengano inserite nell'insegnamento catechistico l'esposizione e la spiegazione della dottrina e della disciplina cattolica su questo argomento” (IM 16).

“Sarebbe evidentemente disonorante per i figli della Chiesa tollerare che la parola della salvezza resti inceppata e ostacolata da difficoltà tecniche o dalle spese, indubbiamente ingentissime, che questi strumenti richiedono... Esorta inoltre insistentemente quanti, associazioni e singoli, dispongono di rilevanti possibilità economiche o tecniche, ad aiutare volentieri e generosamente con i loro mezzi e con la loro competenza le iniziative in questo settore, che si propongono scopi genuinamente culturali e apostolici” (IM 17).

Riscopriamo come aderenti di AC quanto ci chiede il nostro “Progetto formativo quando afferma che “siamo responsabili della vita del creato, della storia umana e della città degli uomini” (p. 56-58) nel lavoro e nello studio, sempre con competenza anche oggi nella variegata realtà dei mass media.